

San Giovanni Battista a Castione un gioiello tornato a risplendere

Nelle Giornate Europee del Patrimonio presentato il restauro realizzato da Dino Molinari e illustrato al pubblico da Piera Reboli

Nadia Pucani

CASTIONE

● Nelle Giornate Europee del Patrimonio 2020, un gioiello dell'arte settecentesca è venuto alla luce nel territorio della provincia piacentina, ed in particolare nel comune di Pontedello: è la chiesa di San Giovanni Battista di Castione. Domenica è stato presentato il restauro dell'apparato decorativo del tempio, un intervento iniziato ad agosto 2019 e terminato nel periodo in cui la pandemia ha fatto tirare un sospiro di sollievo, nel mese di maggio 2020. Un momento di festa per i parrocchiani e per il gruppo di amici di Castione che dal 2012 hanno a preso a cuore le sorti della "loro" chiesa raggiungendo negli anni diversi obiettivi di ristrutturazione e restauro.

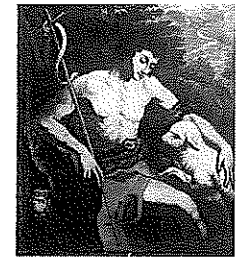
Domenica la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Parma e Piacenza, in collaborazione della Diocesi di Piacenza-Bobbio e con la parrocchia di Pontedello, ha promosso l'ultimo intervento in ordine di tempo, quello agli affreschi prospettici delle tre volte centrali e tre dipinti su tela, San Giovanni Battista, la Crocifissione

e la Madonna del rosario. «È un orgoglio - osserva Piera Reboli, coordinatrice del gruppo degli "Amici di Castione" - che questa inaugurazione sia stata inserita nelle giornate europee del patrimonio», frutto di un impegno costante rimarcato anche dal vicesindaco di Pontedello Fabio Callegari. «Un grazie agli animatori di questa iniziativa - prosegue -, che da 12 anni consente un progressivo intervento di conservazione e manutenzione della chiesa e celebrare questo spirito civico unico, stessa ragione per cui il Comune ha deciso di intervenire con un modesto supporto del restauro delle volte e dei dipinti».

«Una chiesa che è di tutti», sottolinea il parroco don Mauro Bianchi, «e che per questo va amata ed era giusto che si proseguisse nella sua cura». L'intervento di restauro è stato affidato dalla Soprintendenza a Dino Molinari di Roveleto di Cadeo, che durante il lockdown ha potuto lavorare alle tele nel suo laboratorio. Uno strato di patina nerastra aveva ricoperto gli affreschi, attribuiti da Anna Coccioni Mastroviti con tutta probabilità (grazie alle indagini condotte insieme a Susanna Pighi e Laura Riccò) a Francesco

Natali, quadraturista largamente attivo nell'Italia Settentrionale nel 1700. Il costo del restauro delle tre volte è stato affrontato con il contributo del Comune, di Banca di Piacenza (rappresentata domenica dal condirettore generale Pietro Coppelli), della Diocesi e di tutti gli amici e parrocchiani che hanno speso tempo ed energie per arrivare al risultato. Anneriti e coperti da strati di vernici e stuccature i tre dipinti su tela. «I primi campioni di pittura della Crocifissione - spiega Molinari - hanno mostrato la vera qualità pittorica che si trovava sotto lo spesso strato di vernici ingiallite, di notevole qualità pittorica». Questo intervento è stato possibile grazie al contributo di alcuni consiglieri dell'Upa (presente con il presidente Pietro Bragalin) che hanno rinunciato al loro gettone destinandolo allo scopo. Di Stefano Pronti l'apparato didascalico della chiesa per offrire una lettura precisa che rimanesse nel tempo a favore di chi entra nel tempio.

«Questo è un patrimonio parlante - osserva Manuel Ferrari dell'Ufficio Beni culturali della diocesi - per creare un messaggio positivo per le generazioni che verranno».



In alto la chiesa di Castione restaurata. Al centro Piera Reboli e Manuel Ferrari. Sopra il pubblico FOTO MARINA

A CURA DI SOPRINTENDENZA E DIOCESI

In San Francesco e San Cristoforo percorsi tra decorazioni e opere d'arte

● A Piacenza le Giornate europee del patrimonio, oltre a portare all'attenzione restauri conclusi o in corso, hanno anche suggerito percorsi tra le opere d'arte custodite nelle chiese, invitando in particolare a osservare la qualità delle decorazioni in stucco e delle quadrature dipinte. Così, gli appuntamenti organizzati dalla Soprintendenza e dalla Diocesi si sono soffermati su San Francesco sulle cappelle di Sant'Antonio, ornata di stucchi seicenteschi, forse di artisti ticinesi, di cui ha parlato Anna



Anna Coccioni Mastroviti durante la conferenza in San Francesco FOTO DEL WPA

Coccioni Mastroviti, della Soprintendenza, e sul complesso programma iconografico della Cappella dell'Immacolata Concezione eseguita dal cremonese Giovanni Battista Trotti detto il Malosso e illustrato da Susanna Pighi, conservatrice di Kronos, il Museo della Cattedrale.

La decorazione si articola negli affreschi della cupola (Incoronazione della Vergine) fino all'angelo in volo sul lanterino con "un geniale gioco di prospettive", dei pennacchi (Profeti e Sibille) e del sottarco (Allegorie delle virtù teologali e cardinali), con il punto focale della parete principale occupato dalla pala d'altare che esalta la figura di Maria «al di sopra del mondo "condizionato dal peccato"». I rapporti tra l'artista e i committenti furono

piuttosto turbolenti, fino alla rescissione con causa ai danni del pittore.

In San Cristoforo, dove ha recentemente trovato casa il Museo della poesia allestito da Laura Silvotti, Coccioni Mastroviti ha preso in esame la decorazione di "un gioiello barocco", inaugurato il 30 ottobre 1690 dal lughese Domenico Valmagini, architetto della corte farnesiana. «Si conoscono gli autori della decorazione a quadratura della cupola e del presbitero, acquisite l'una al catalogo del bolognese Ferdinando Galli Bibiena, riferibile l'altra a un quadraturista culturalmente affine a Natali, forse lo stesso Giuseppe Natali, che è documentato a Piacenza sul volgere del Seicento e nei primi decenni del secolo

successivo» ha precisato Coccioni. L'edificio era officiato dalla Confraternita della Morte, attiva a Piacenza dal 1260 e dedicata al suffragio dei defunti. All'elegante esuberanza decorativa dell'interno si contrappone l'austerità del prospetto, con «un unico ingresso dal ricercato disegno e concluso da una trabeazione a timpano modanato contenente un leggero cartiglio inscritto» ha evidenziato Coccioni. L'auspicio di Manuel Ferrari, direttore ufficio beni culturali della Diocesi, è che «si possa presto avviare il restauro della facciata per recuperare la cromia originaria e riscoprire, sotto il manto di catrame, l'acciottolato del piccolo sagrato antistante».

Anna Anselmi

"Louisiana", sulla tela contrasti sociali e libertà

Alla galleria Studio C mostra personale di Elia Inderle frutto di un soggiorno negli States

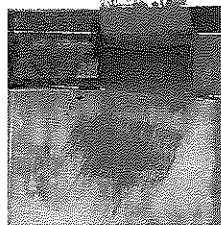
PIACENZA

● Cambiare per un artista è vitale, significa muoversi, anche vendere. E recepire istanze della committenza, intuire le circostanze dinamiche. Elia Inderle, vicentino, maturità artistica e laurea in filosofia - in pochi mesi ha mutato stile, approccio,

mentalità. Come evidente in "Louisiana", personale allestita fino al 1° ottobre alla galleria Studio C di Luciano Carini, via Campesio 39, Piacenza. Impasto alleggerito, strati cromatici più diluiti, epiteliali e quasi pellicolati. Inderle ha introiettato nuovi valori, filtrato altre sensazioni. Questo significa che l'artista ha svolto più che diligentemente il suo compito: riflettere sull'arte in una società sempre più complessa. Il ciclo "Louisiana" deriva da un



Due dipinti di Elia Inderle del ciclo "Louisiana", esposto allo Studio C



recente soggiorno di Inderle nello stato americano fra contrasti sociali, moralità cattolica e libertà del jazz.

Fra le tante tele spiccano "Canal Street", mix cromatico, nuovo piano visivo, manifesto della nuova poesia; "Bourbon Street": spaccato cittadino, anelito spirituale nella levità atmosferica; "Mississippi 3": alla base blu e rosso maggioritari, parte superiore delicatamente lattiginosa; "Jackson square": skyline urbano interiorizzato; "Marigny street": l'ammaliante bianco indica uno spazio (anche volentieri) per una purezza di sentimenti; "The spotted cat music club": il buio sponda rallentare

la percezione, ma non l'entusiasmo per il jazz.

Inderle in "Louisiana" ci sembra indirizzato verso una pittura sempre più lontana dall'informale europeo ricco di grumi di colore e di pennellate troppo estensionistiche. In "Louisiana" prevalgono invece - come in "Attesa e distensione", serie qui in parte esposta - emozioni distese sulla tela, sensazioni rarefatte, una più meditata percezione cioè un Informale diverso e più vicino ai poetici rilievi dell'ambiente. Info: 348.8703060 (Carini), studio.c.immagine@gmail.com. Orari: feriali e festivi 16.30-19.30, lunedì chiuso.

Fabio Bianchi